

di Gaeta, come quelle della Maddalena e di Messina, potrebbe annullare per una flotta che non volesse rimanere immobile nel bacino meridionale, la necessità di essere scortata e a sua volta di dover scortare tutto un ingombrante corredo di navi onerarie, navi cisterna, navi carboniere, navi petroliere, navi officine, navi appoggio siluranti, e non bastano, col relativo onere di difenderle e il pericolo di maggiori insidie per la flotta da battaglia durante le manovre di rifornimento.

Ma nell'Adriatico, la nostra flotta costretta a battere il mare per qualunque azione difensiva come per attendere il momento propizio per l'offesa, senza alcuna possibilità di rifugio in nessun punto della nostra costa, sarebbe in balia di un nemico ancor più implacabile e pericoloso delle insidie che improvvisamente possono venirle dalla flotta avversaria. Queste potranno compromettere malgrado ogni vigilanza qualche unità della nostra squadra, mentre la infida e improvvisamente mutevole meteorologia adriatica, potrebbe compromettere davvero l'esistenza di tutta un'armata.

Ricordano gli storici della nostra marina che nella campagna navale del 66 una sola « bora » sebbene si fossero prese le opportune precauzioni, poco mancò non ci costasse più della giornata di Lissa. Fortunatamente la nostra squadra non solo era ormai militarmente sicura da ogni possibilità d'attacco da parte degli austriaci rifugiatisi molto malconci a Pola, ma erano ormai firmati i preliminari di pace.

L'armata potè così lasciare gli ancoraggi nella